

DIOCESI DI TRAPANI

+ Francesco Miceiché



MESSAGGIO
PER LA **QUARESIMA**
DUEMILADODICI

“Svegliatevi arpa e cetra,
voglio svegliare l’aurora”

(Sal 56)

CARISSIMI,

il salmista nel coniugare il verbo “volere” all’indicativo presente, *io voglio* manifesta chiaramente la volontà ferma e decisa di perseguire un impegno personale spinto da una imperiosa e cogente forza interiore.

In quel *voglio* c’è in gioco la libertà della persona umana, quel *quid unicum* che ci distingue da ogni altro essere che vive sulla terra e che ci rende capaci di scegliere tra il bene e il male con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Essere liberi è lo specifico, la ricchezza e il dono per eccellenza che Dio creatore ci ha dato; sta a noi accogliere e valorizzare questo dono al meglio e viverlo nel rispetto di Dio che ci ha creati “a sua immagine e somiglianza” (cfr Gen 1,26).

La dimensione morale che ogni uomo è chiamato a coltivare postula una relazione con Dio che non può es-



sere disattesa o peggio rifiutata, pena il precipitare nell'assurdo, nell'illogico di una vita segnata dal fato, dal cieco e bieco destino.

Riconoscerci creature uscite dalle mani di Dio, prendere coscienza della nostra creaturalità, del nostro limite e della nostra fragilità, è condizione indispensabile per poter compiere un cammino di conversione vera, di purificazione e di perfezionamento.

Avere coscienza del nostro limite ci porta a vivere nell'umiltà, virtù regina di tutte le altre virtù, non escluse le tre virtù teologali. L'umiltà ci pone nella verità, ci dà le ali per volare alto in quanto ci proietta verso l'ideale della piena e totale fiducia in Dio, ricco di grazia e di misericordia.

La libertà, espressa da quel *voglio*, radicata nell'*humus* dell'umiltà e alimentata dalla fede-abbandono in Dio, è la grande scommessa su cui si gioca l'impegnativa ed entusiasmante battaglia della vita.

La Quaresima è il tempo propizio, la stagione favorevole per declinare libertà, umiltà e fede nel quotidiano della nostra esistenza, assumendoci la responsabilità di quel che facciamo e delle scelte che andiamo compiendo.

L'attuale momento storico, caratterizzato da una crisi senza precedenti che intacca nel profondo ogni aspetto della vita umana, deve scuoterci dal latente, possibile e acquiescente torpore e risvegliare in noi una coscienza critica essenziale e necessaria per non rimanere irretiti nella spirale della disperazione e per dare una sterzata positiva al nostro modo di pensare e di progettare la vita.

I modelli, osannati da una dissacrante modernità, manifestano alla lunga la loro insita debolezza, la loro inconsistenza, il loro limite, e piuttosto che generare gioia e senso di benessere, diventano causa di ingiustizie, di dolori, di immani tragedie.

La crisi economica con i suoi risvolti di povertà inedita, con le proteste e le chiusure di chi si sente deturpato da una politica fallimentare e lontana dalla gente, mette a nudo la debolezza di un sistema liberticida che lascia il soggetto in balia dei poteri forti nella cui spirale, se non si è spiritualmente fortificati, si può rimanere miseramente imbrigliati.

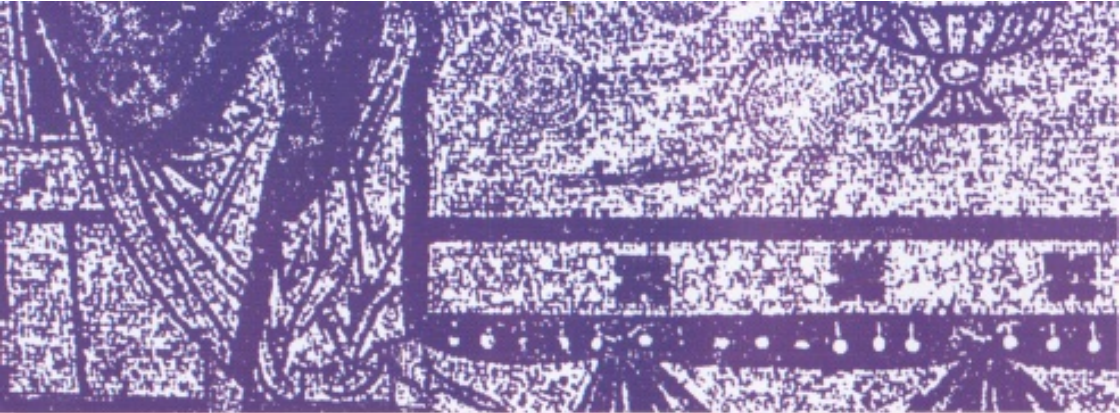
Davanti al male imperante non basta indignarsi e puntare il dito contro le disfunzioni di un sistema politico-partitico clientelare e corrotto, bisogna sbracciarsi e scendere nell'agone, far sentire civilmente la voce, scommettersi in prima persona, promuovendo la cultura della solidarietà, della legalità e del bene comune come antidoto e disinquinante dell'odierna cultura intrisa purtroppo di tanto egoismo e di interessi inconfessabili e criminali che tendono a tutelare le caste.

C'è una parola che dovrà necessariamente ritornare amica: la sobrietà.

Convertirci alla sobrietà è fidarci della Provvidenza, è caricarci della bontà della Parola evangelica:

“Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né am-





massano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?” (Mt 6,26).

La parabola del *ricco epulone e del povero Lazzaro* (cfr. Lc 16,1-31) ci sia di stimolo a pensarci e a vivere nella sobrietà che ci apre alla solidarietà, alla condivisione, a quel “voglio” svegliare l’aurora del salmista.

I giovani si aspettano che questo io *voglio*, che deve diventare *noi vogliamo*, si concretizzi in iniziative benefiche da quanti abbiamo responsabilità educative ad ogni livello.

Non basta rinunciare al superfluo, bisogna ridare senso alle cose anche più piccole e misurare tutto sulla base non già dei nostri bisogni, ma dei bisogni di chi sta peggio di noi.

Il mio auspicio che si fa preghiera e invito pressante alle parrocchie, ai gruppi, ai movimenti e alle associazioni è questo: senza chiasso, ma in silenzio, nel nascondimento sforziamoci di fare nostro quel *voglio* e di farlo diventare *vogliamo* mettendo insieme tempo, energie e risorse al fine di alleviare il disagio di quanti ci stanno intorno.

I poveri bussano alle porte del nostro cuore e non possiamo rimanere sordi e insensibili. Provvidenzialmente la fraternità dei “Servi di Gesù Povero” è un segno bello e significativo per tutti noi, essa si scommette ogni giorno nel segno della carità-solidarietà verso i poveri più poveri.

Non lasciamo soli questi nostri fratelli e sorelle in questa azione ciclopica che li vede impegnati ogni giorno nell'andare incontro ai bisogni dei più poveri. Aiutiamo suor Maria Goretti e la sua comunità, pertanto invito caldamente le famiglie che possono a donar loro la spesa per un giorno.

È questa la vera, salutare e benefica Quaresima che ci aspetta, preparazione a quel giorno nuovo di cui la stessa è aurora che annuncia il giorno nuovo e radioso della Pasqua del Signore, Primavera dello spirito.

Con questi sentimenti e propositi, avvalorati dalla preghiera e sostanziate dall'ascolto-meditazione della Parola di Dio, auguro a tutti voi di poter vivere una santa Quaresima nel segno della sobrietà che si apre alla solidarietà e di cuore vi abbraccio tutti nel Signore e benedico.

Trapani, 22 febbraio 2012

+ *Francesco Micciché*
Vescovo

